



Jean-Claude Juncker

“La nuova Commissione si insedia oggi grazie al sostegno democratico dei cittadini europei, del Parlamento europeo e dei capi di Stato e di governo. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci al lavoro, le sfide dell'Europa non possono aspettare. Già da oggi lavoreremo duro con la mia Commissione per offrire all'Europa il nuovo inizio che le abbiamo promesso. Affiancato da una squadra solida ed esperta, guardo con entusiasmo ai miei prossimi cinque anni al servizio dell'Europa”.

“Le sfide dell'Europa non possono aspettare” è questo il nuovo motto del neo presidente Jean-Claude Juncker, ribadito lo scorso 1° novembre all'inizio del mandato della Commissione Europea che rimarrà in carica fino al 31 ottobre 2019. È la prima volta che una Commissione europea si insedia nei tempi previsti da quando, nel 1994, la Commissione Delors ha introdotto le audizioni dinanzi al Parlamento europeo. L'avvio del mandato della Commissione Juncker conclude il lungo processo che ha portato alla

sua costituzione. Il 27 giugno, al termine della prima campagna elettorale paneuropea, il Consiglio europeo ha proposto al Parlamento europeo la candidatura di Jean-Claude Juncker a Presidente della Commissione. Il Consiglio europeo ha così tenuto conto del risultato delle elezioni del Parlamento europeo svoltesi lo scorso maggio. Il 15 luglio Jean-Claude Juncker è stato eletto dal Parlamento europeo con una forte maggioranza di voti (422 contro i 376 necessari) in base agli orientamenti politici che aveva presentato al Parlamento. In esito alla sua elezione e all'audizione dei candidati alla carica di Commissario, il Presidente eletto ha selezionato gli altri membri della Commissione. Il Presidente eletto e il Consiglio hanno poi concordato l'elenco definitivo dei Commissari designati il 5 settembre e il Presidente eletto Juncker ha presentato la sua squadra e la distribuzione dei portafogli il 10 settembre, dopo di che si sono tenute le singole audizioni dei Commissari designati dinanzi alle commissioni competenti del Parlamento europeo.

Su queste basi, e dopo gli adeguamenti operati da Jean-Claude Juncker per risolvere le questioni sollevate durante le audizioni, il Parlamento europeo ha approvato l'intero Collegio con 426 voti a favore (su 699). Il Consiglio europeo ha quindi nominato la Commissione europea durante il vertice del 23 ottobre. La Commissione europea – composta dal presidente e 27 commissari (uno per ciascuno Paese della U.E.) – è l'organo esecutivo dell'Unione Europea e rappresenta gli interessi dell'Europa nel suo insieme (a differenza degli interessi dei singoli paesi). Il termine ‘Commissione’ si riferisce sia al collegio dei commissari che all'istituzione stessa, la cui sede principale è a Bruxelles (Belgio). Alcuni uffici sono in Lussemburgo. La Commissione è inoltre presente in tutti i paesi membri dell'U.E. con le cosiddette ‘rappresentanze’. Le principali funzioni della Commissione sono: fissare gli obiettivi e le priorità d'azione, presentare proposte di legge al Parlamento e al Consiglio, gestire e attuare le politiche e il bilancio dell'U.E., vigilare sull'applicazione del diritto europeo (insieme alla Corte di giustizia) e rappresentare l'Unione Europea al fuori dell'Europa (negoziare accordi commerciali tra l'U.E. e il resto del mondo, ...). I commissari si riuniscono una volta a settimana a Bruxelles. La riunione dei commissari si tiene invece generalmente a Strasburgo quando il Parlamento vi è riunito in sessione plenaria. L'ordine del giorno delle singole riunioni si basa sul programma di lavoro della Commissione. Ogni commissario espone i punti all'ordine del giorno per le politiche di sua competenza e l'intera Commissione prende una decisione collegiale in proposito. Le riunioni e i dibattiti non sono aperti al pubblico, ma l'ordine del giorno e i verbali delle riunioni sono accessibili. La Commissione si riunisce anche in presenza di emergenze o quando il Consi-

Palazzo della Commissione Europea a Bruxelles





La nuova Commissione Europea

glio dei ministri deve discutere di questioni importanti.

Dal 'cronoprogramma' seguito in ambito europeo per nominare la nuova Commissione si intuisce che un ruolo fondamentale in seno ad essa lo ricopre il suo presidente, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Gli obiettivi da conseguire, le sfide che intende affrontare nei prossimi cinque anni, si evincono anche dai discorsi che Juncker ha tenuto nei 'palazzi del potere europeo' nei scorsi

mesi in importanti occasioni (15 luglio, 10 settembre, 22 ottobre e 1° novembre) e dai conseguenti articoli pubblicati dalla stampa internazionale, che di seguito ri-propongo per stralci.

La giornalista Antonietta Demurtas in un reportage dal Parlamento Europeo dello scorso 15 luglio ha scritto: la 'Große Koalition' in salsa europea funziona. Alla fine il lussemburghese Jean-Claude Juncker ha vinto: con 422 voti (250 contrari) su 729 voti espressi (dei quali 10 schede bianche e 47 nulle) è diventato il nuovo presidente della Commissione europea. Ha preso più voti del suo predecessore: José Manuel Barroso era stato eletto con 382 voti nel 2009 (su 736) e 413 nel 2004 (su 732). E ha superato anche Martin Schulz (eletto presidente del parlamento con 409 voti). Ma soprattutto per la prima volta nella storia dell'Unione Europea è stato votato nel rispetto del principio dello 'Spitzenkandidaten' (secondo il quale deve diventare capo dell'esecutivo il candidato scelto dal gruppo politico che ha vinto le elezioni europee). Una vittoria annunciata e concordata tra 'Ppe', 'S&D' e 'Alde', ma a cui ha contribuito anche il discorso di Jean-Claude Juncker che, dopo una campagna elettorale dai toni fiacchi, è sembrato essere tornato l'ani-



male politico di un tempo. Davanti agli europarlamentari riuniti in seduta plenaria a Strasburgo, Juncker ha parlato a braccio, toccando temi sociali, economici, politici, monetari. *"Dobbiamo rispondere alle domande dei cittadini, alle loro paure, ai loro bisogni. E ai loro sogni, perché in Europa c'è ancora spazio per i sogni"*, ha esordito il neo presidente dell'esecutivo comunitario, che ha reso omaggio a Jacques Delors *"un grande presidente della Commissione"*, a François Mitterrand, *"che ha detto che i nazionalismi portano alla guerra"*. E a Helmut Kohl, *"il più gran-*



de europeista che ho avuto la fortuna di conoscere. Politici dotati di pazienza, coraggio, determinazione. Cerchiamo di fare come loro". Per tre quarti d'ora Jean-Claude Juncker non si è lasciato interrompere dal brusio degli euroscettici dell'Ukip che gli gridavano 'rubbish!' (spazzatura). Anzi. È alla madame di ferro francese che però Juncker ha dedicato un ringraziamento particolare: *"Grazie onorevole Marine Le Pen che non voterà per me,*

non voglio il voto di chi spinge ed esclude". Juncker ha convinto invece i socialisti. *"Il nostro sostegno non è solo un omaggio obbligato alla nuova democrazia parlamentare"*, ha spiegato il presidente dell'S&D Gianni Pittella, *"abbiamo chiesto più crescita, un'Europa più sociale. Lei ci ha dato le cifre e ci ha convinto. Per questo la votiamo"*. Un sì annunciato e confermato grazie alle dodici pagine consegnate da Jean-Claude Juncker al gruppo dei socialisti alle otto del mattino, poco prima del voto in aula. Un testo che è l'agenda definitiva di Juncker per la sua presidenza. Titolo: *'Un nuovo principio per l'Europa'*. E alla sua base contiene l'idea di creare una 'fiscal capacity': una cassa comune per l'Europa. Per rafforzare la competitività e stimolare gli investimenti *"entro febbraio 2015"*, infatti, Juncker ha promesso di presentare un *"ambizioso pacchetto per lavoro, crescita e investimenti, che attraverso la 'B.E.I.' ed il bilancio europeo mobiliterà fino a trecento miliardi di investimenti pubblici e privati in tre anni"*. Jean-Claude Juncker ha promesso inoltre di prestare particolare attenzione ai giovani. L'obiettivo è ambizioso. *"C'è un ventinovesimo Stato in Europa, che vorrei diventasse uno Stato normale: è quello abitato dai giovani di-*



soccupati", ha spiegato Juncker, che ha proposto di estendere da venticinque a trenta anni il limite per usufruire della 'garanzia per l'occupazione' dei giovani. Nel suo discorso non è mancato un appello alla flessibilità. *"Occorrono proposte per incoraggiare le riforme strutturali, se necessario attraverso incentivi finanziari aggiuntivi"*. Ma *"il Patto di stabilità non lo modificheremo"*, ha messo in chiaro *"perché la stabilità è stata promessa con l'introduzione della moneta unica e io non violerò questa promessa. Ho però constatato che ci sono margini di flessibilità che devono essere utilizzati: lo abbiamo fatto nel passato e lo faremo ancor di più in futuro"*. Promesse e compromessi che però non hanno convinto tutti. Jean-Claude Juncker è stato eletto presidente della Commissione Europea con una sessantina di voti in meno rispetto a quelli calcolati con una coalizione perfettamente allineata, che però non lo hanno spaventato. Nel suo discorso ha parlato a destra e a sinistra, passando dal francese al tedesco a seconda delle tematiche. *"Quando si tratta di economica e crescita parlo la lingua dei campioni del mondo"*, ha scherzato, con l'intento di arrivare alle orecchie della cancelliera Angela Merkel. Poi è ripassato al francese per toccare i

temi più cari ai socialisti e ai 'libdem', come l'intenzione di creare *"un commissario con la speciale responsabilità per l'immigrazione"* e quella di costituire *"dei team di Guardie di Frontiera per intervenire rapidamente nel quadro del Frontex"*. Jean-Claude Juncker ha quindi auspicato a una maggiore solidarietà fra Nord e Sud dell'Unione. *"I migranti non sono un problema solo dell'Italia o di Cipro, ma di tutta l'Europa"*, ha scandito conquistandosi l'applauso più lungo. Parole che sono suonate come musica alle orecchie del leader dell'Alde Guy Verhofstadt: *"Finalmente parliamo d'immigrazione legale, argomento tabù finora"*, ha commentato il belga, che non ha perso l'occasione per lanciare un appello a Juncker: *"Non fare come il tuo predecessore, non telefonare a Berlino, usa il tuo diritto d'iniziativa"*. Un diritto che Jean-Claude Juncker ha cercato di mostrare già prima del voto chiedendo una maggiore trasparenza: *"La Commissione sarà molto più politica e voglio che lo sia. Farò in modo che il registro delle lobby sia reso pubblico e obbligatorio. Vorrei che anche le altre istituzioni ci seguano in questa prospettiva"*. Un'altra promessa che ha incassato l'applauso dell'aula. Ma non è solo crescita e solidarietà ciò che ha promesso Juncker.

Servono anche sacrifici: *"Abbiamo bisogno di un profondo piano di riforme. La gente ne ha paura, le sente minacciose, ma chi non le vuole affronta rischi più grandi. Abbiamo perso concorrenzialità perché abbiamo segnato il passo"*. Ma per riconquistarlo, ha continuato Juncker, *"non bisogna sacrificare sempre e solo i più deboli"*. Un errore fatto in passato, che Juncker ha cercato di giustificare con una metafora. Parlando del suo lavoro come presidente dell'Eurogruppo durante la crisi ha spiegato: *"Abbiamo riparato un aereo mentre lo stavamo pilotando e la zona euro è rimasta in piedi. Per più di un anno gli speculatori, molti col sorriso sulle labbra, hanno puntato sul crollo della zona euro, ma non è stato così. Certo abbiamo fatto degli errori, perché riparare un aereo che brucia mentre lo stai pilotando non è facile, ci si brucia le mani"*. Quindi Juncker dice no a una prossima 'troika'. *"Per ora non è prevista, in futuro non ci saranno programmi di adeguamento senza un'analisi approfondita dell'impatto sociale. Ci deve essere sempre, un piano 'B'. La 'troika' va ripensata, riorientata, resa più democratica, più politica e parlamentare e lo faremo. Insomma l'Europa va resa un luogo attivo per cittadini e investitori. E l'economia deve*

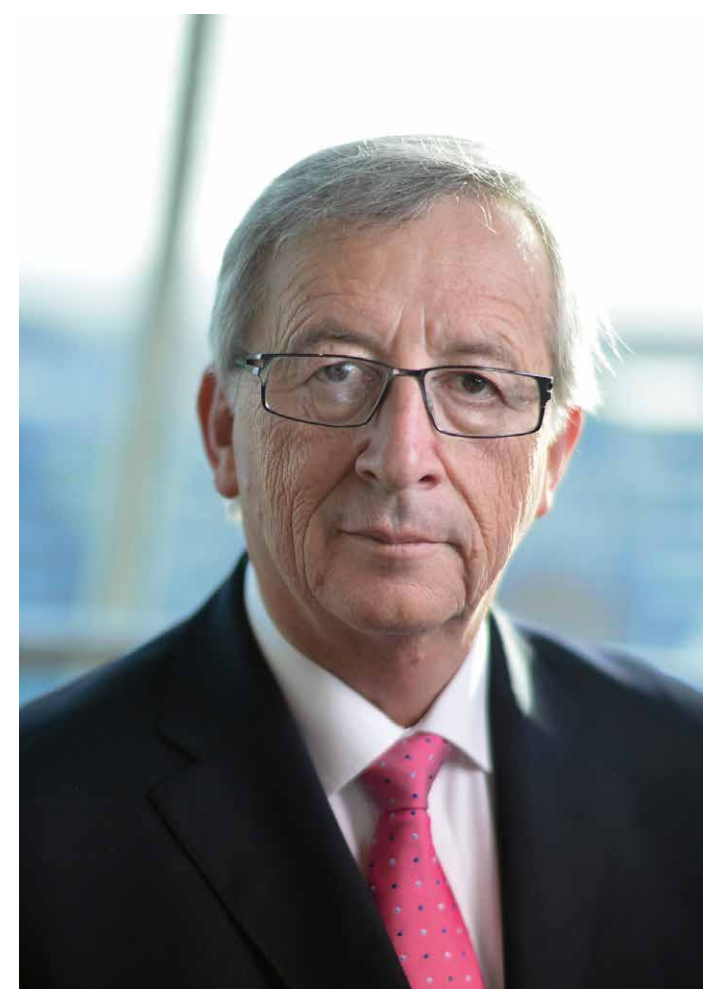


servire i cittadini, le regole del mercato interno non devono valere più delle regole sociali, il mercato non deve prevalere. Sono un entusiasta dell'economia sociale di mercato. Benessere per tutti deve essere la nostra massima. Con la crisi non ha fallito l'economia sociale di mercato, ma hanno fallito coloro che hanno fatto politica badando solo ai profitti. Vorrei essere un presidente del dialogo sociale. Per questo ogni individualismo è messo al bando. Cerchiamo di rinunciare al nazionalismo e di giocare come squadra, bisogna riabilitare il metodo comunitario. La distanza tra livello europeo e cittadini aumenta, l'Europa ha bisogno di spiegarsi e noi abbiamo l'obbligo di spiegare meglio l'Europa. Per questo un altro obiettivo è rafforzare il legame fra gli europei e Paesi terzi. Ma nessun allargamento dell'Unione Europea è previsto per i prossimi

cinque anni. I negoziati in corso per l'adesione all'U.E. andranno avanti e in alcuni casi potrebbero essere accelerati. Ma non è realistico pensare che i negoziati possano concludersi entro il 2019" ha sottolineato Jean-Claude Juncker. Il presidente eletto della Commissione Europea nel presentare lo scorso 22 ottobre i suoi 'commissari' al Parlamento Europeo riunito in seduta plenaria a Strasburgo ha dichiarato: "Mi spiace che ci siano solo nove donne su ventotto commissari. Ora è il momento di passare all'azione. L'Unione Europea deve avere un'altra 'tripla A', quella sociale. Altrettanto importante di quella economica. Dall'Ucraina alla Siria, dal Medio Oriente al Nord Africa, nel nostro vicinato regnano la fragilità e l'instabilità. Gli immigrati che approdano a frotte alle frontiere esterne dell'Europa in cerca di un futuro migliore

ci rimandano al dovere di conciliare questa richiesta di solidarietà con l'esigenza di garantire frontiere sicure. Emergenze sanitarie transfrontaliere come l'epidemia di ebola diffondono comprensibili timori tra i nostri cittadini. Non possiamo né vogliamo insabbiare problemi che stanno diventando impellenti. Non possiamo né vogliamo far finta di non vedere. Insisto: il momento è giunto di passare all'azione. Permettetemi di affermare oggi, chiaro e forte, davanti a questa assemblea, che i problemi dell'Europa non possono più aspettare. Il 10 settembre, nel presentare la mia nuova squadra, ho voluto dimostrare la volontà di agire rapidamente e con efficacia. Per questo motivo la mia Commissione, oltre ad avere un assetto diverso, avrà anche un approccio diverso, grazie al quale agirà come squadra e non come sommatoria delle parti. La compar-

timentazione e la suddivisione in gruppi e portafogli lasceranno il posto a un organo politico e collegiale. La mia sarà una Commissione politica e esecutiva, al servizio dell'interesse comune e dei cittadini europei ... Vorrei essere capito quando dico che la mia Commissione, come tutte le Commissioni precedenti, tratterà gli Stati membri nello stesso e identico modo. E saprà intervenire con decisione quando sarà necessario. È giunto il momento di stringere un 'grande patto', di creare una vasta coalizione di paesi e tra le principali parti politiche che insieme lavoreranno intorno a una struttura a tre pilastri: riforme strutturali, credibilità di bilancio e investimenti. La risposta alle attuali sfide economiche non può scendere dal vertice alla base. Non credo nei miracoli: a Bruxelles non abbiamo la bacchetta magica o il pulsante della crescita. Le riforme strutturali, la credibilità di bilancio e gli investimenti a livello nazionale e europeo devono andare di pari passo. Il livello degli investimenti nell'Unione Europea è calato a poco meno di cinquecento miliardi di euro, ossia del 20% circa dall'ultimo picco raggiunto nel 2007. Siamo di fronte a una carenza di investimenti e dobbiamo adoperarci per colmarla. L'Europa può contribuire a questo scopo. Come sapete, intendo presentare un ambizioso pacchetto di misure per l'occupazione, la crescita e la competitività di trecento miliardi di euro. Non posso ovviamente entrare per ora nei dettagli sul contenuto del pacchetto, poiché la mia nuova squadra deve ancora riunirsi per discuterne. Vi invito soltanto ad avere un po' di fiducia. Vi



dell'energia ... I cittadini stanno perdendo fiducia, gli estremisti incalzano da sinistra e da destra, i nostri concorrenti avanzano a nostre spese. È ora di dare nuovo slancio al progetto europeo. Ci attendono enormi sfide e tocca a noi affrontarle nel modo giusto. Se vogliamo avere un ruolo in futuro, dobbiamo assumerlo adesso. Spetta a noi fare in modo che il modello sociale europeo sia chiaramente visibile in tutto ciò che facciamo. Perché l'Europa è lo scudo che protegge tutti noi, che possiamo chiamare patria questo magnifico continente. Qui di fronte a voi, in questa assemblea che è il faro della democrazia europea, vi invito a rimettere in moto l'Europa".

Ma chi è davvero Jean-Claude Juncker che dal 1° novembre ricopre la prestigiosa carica di presidente della Commissione Europea. Juncker, lussembur-

ghese di 59 anni, è stato il candidato del partito popolare europeo 'Ppe' alla presidenza della Commissione Europea alle elezioni svoltesi lo scorso maggio. Nato il 9 dicembre 1954 a Redange sur Attert in Lussemburgo, laureatosi in legge a Strasburgo, Juncker vanta un curriculum non comune. Membro del Partito democristiano lussemburghese dal 1974, ministro del Lavoro nel Governo di Jacques Santer dal 1984 e in seguito ministro delle Finanze, Juncker è stato anche governatore della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Nel 1995, quanto Santer lasciò il Granducato per la Commissione europea, Juncker diventò primo ministro (mantenendo

prometto che, dal momento in cui entrerà in carica, il mio collegio inizierà a lavorare a questo progetto giorno e notte. Se ci date oggi il vostro sostegno, presenteremo il pacchetto prima di Natale e non come inizialmente previsto entro il febbraio 2015. Questa non è una promessa, è un'affermazione. Ogni giorno l'Europa perde terreno perché non sfrutta il grande potenziale del nostro enorme mercato unico digitale. Posti di lavoro che dovrebbero esistere non vengono creati. Le idee – il 'dna' dell'economia europea! – non si materializzano quanto potrebbero. Dobbiamo cambiare in meglio questa situazione. Nel mondo di domani, sempre più competitivo, l'Europa potrà prosperare solo se riuscirà a realizzare l'unione

Jean-Claude Juncker e Federica Mogherini





contemporaneamente il ministero delle Finanze fino al 2009). È rimasto primo ministro fino al 2013, quando si è dimesso in seguito a uno scandalo. Non senza un primato: con i suoi diciotto anni ininterrotti alla guida del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker è, a livello europeo, il politico che più a lungo ha ricoperto la carica di capo di governo. Gli impegni politici di Juncker, però, non si limitano al ricchissimo Granducato (secondo solo al Qatar nella classifica mondiale del 'pil' pro capite) e ai suoi circa cinquecentomila abitanti. Nel 2005 il lussemburghese diventa primo presidente permanente dell'Eurogruppo, organo informale che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati membri dell'Eurozona, assicurandosi quindi negli anni della crisi economica una certa no-

torietà. Il suo mandato a capo dell'Eurogruppo, a dir la verità, inizia in salita. Nel 2005 i cittadini di Paesi Bassi e Francia non ratificano la Costituzione europea e lui polemizza con Tony Blair, presidente di turno del Consiglio dell'Unione Europea dal secondo semestre dell'anno. Nel 2009 inizia la crisi economica della Grecia. Juncker appoggia le politiche di austerità e l'intervento della troika, salvo poi criticare l'asse franco-tedesco, soprannominato dai media 'Merkozy' (elemento, questo, che secondo alcuni analisti lo avrebbe riabilitato, almeno in parte, agli occhi degli elettori del Sud Europa). Fin dagli anni Novanta Jean-Claude Juncker era stato un utile intermediario tra gli interessi francesi e quelli tedeschi. Primo ministro di un piccolo Stato situato tra

Francia e Germania, fluente nelle lingue di entrambi i paesi come molti dei suoi connazionali, Juncker aveva mantenuto per anni questo ruolo di mediazione: è noto che il cancelliere tedesco Helmut Kohl lo chiamava benevolmente 'Junior'. Nei momenti più bui della crisi economica, però, la collaborazione sempre più stretta tra Merkel e Sarkozy aveva di fatto messo l'Eurogruppo e il suo presidente in disparte. Jean-Claude Juncker, vistosi scavalcato nella sua funzione, non aveva lesinato le critiche al duo franco-tedesco. Dopo aver annunciato di voler lasciare la presidenza dell'Eurogruppo, in polemica con le 'ingerenze franco-tedesche', Juncker è rimasto in carica fino a gennaio 2013. L'anno scorso ha inoltre lasciato l'incarico di primo ministro del Lussem-

Palazzo del Parlamento Europeo a Strasburgo



Palazzo del Parlamento Europeo a Bruxelles

burgo. Juncker si presenta come un convinto europeista, di posizioni conservatrici e cristiano-democratiche: il suo partito lussemburghese è infatti il Cvs-Partito popolare cristiano sociale. Tuttavia non manca di sottolineare l'importanza di una 'Europa sociale' e appoggia misure quali il salario minimo europeo. È inoltre a favore degli 'eurobond', come testimonia un articolo, scritto nel dicembre 2010 sul 'Financial Times' insieme all'allora ministro italiano delle finanze, Giulio Tremonti, in cui proponeva l'emissione di obbligazioni sovrane europee 'per mandare un chiaro messaggio ai mercati globali e ai cittadini europei' e per affermare contestualmente 'l'irreversibilità dell'euro'. Jean-Claude Juncker, sposato con due figli, viene descritto come un uomo interamente dedito alla politica, e senza hobby particolari, di indole gioviale, abile nel rapportarsi con la stampa. La sua candidatura alla presi-

denza della Commissione è stata a lungo tutt'altro che certa e solo a fine febbraio il diretto interessato ha sciolto le riserve. Ora molti si chiedono se Juncker sia la persona più adatta a guidare la Commissione per il prossimo lustro. Al di là dell'età anagrafica (lo sfidante Martin Schulz è di poco più giovane), ciò che indispette una parte dell'opinione pubblica è il suo pluridecennale coinvolgimento nella politica. Come presidente dell'Eurogruppo, inoltre, Juncker ha avuto grandi responsabilità nella gestione della crisi economica, una gestione che molti europei (soprattutto nei Paesi più colpiti) reputano inadeguata, tardiva e troppo rivolta al rigore anziché alla crescita. Come primo ministro del Lussemburgo, infine, Juncker non ha esitato a difendere gli interessi del Granducato, anche se questi andavano a scapito dell'Unione Europea. Così, ad esempio, ha difeso a lungo il segreto

bancario, ha rifiutato nuove norme sulla tassazione del reddito delle persone, ma soprattutto ha introdotto una legislazione fiscale molto favorevole per le imprese non solo locali ma anche multinazionali. Documenti riservati, pubblicati da un consorzio di giornali, hanno rivelato che il Granducato del Lussemburgo ha concesso negli ultimi dieci anni generosi accordi fiscali a una lunga lista di multinazionali. In un momento di ristrettezze finanziarie e crisi economica, la vicenda rischia di provocare clamore, e soprattutto di gettare una ombra sul nuovo presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, primo ministro del piccolo Paese dal 1995 al 2013. Il consorzio internazionale di giornalisti d'inchiesta, un organismo con sede negli Stati Uniti, ha avuto accesso a ventottomila pagine di documenti riservati che evidenziano intese fiscali attraverso le

quali molte multinazionali hanno trasferito denaro nel Granducato per pagare meno imposte. "In alcuni casi, i documenti mostrano che le società hanno pagato sui profitti trasferiti in Lussemburgo una aliquota inferiore all'1%", si legge nell'inchiesta già definita 'scandalo LuxLeaks'. Sotto la luce dei riflettori sono circa cinquecentocinquanta accordi fiscali, per la maggior parte relativi ad aziende clienti di

'PwC', la società di consulenza. Le intese risalgono al periodo tra il 2002 e il 2010. I giornali che pubblicano l'inchiesta sottolineano che gli accordi sono perfettamente legali, ma evidentemente controversi. La vicenda giunge mentre qualche settimana fa la Commissione Europea ha aperto una inchiesta contro il Lussemburgo per illegittimi aiuti di stato a favore di 'Fiat' e di 'Amazon'. Interpellato, prima

della pubblicazione degli articoli, Jean-Claude Juncker non ha voluto prendere posizione. *"Non bloccherò l'indagine, attualmente in mano alla nuova commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. Sarebbe inaccettabile"*. E ha aggiunto: *"Ho alcune idee sulla questione, ma le terrò per me"*. Nei suoi anni alla guida del Granducato, Juncker ha trasformato il piccolo paese, ai tempi concentrato su

agricoltura e siderurgia, in un centro finanziario e - secondo alcuni osservatori - in un paradiso fiscale. Tutti sapevano, ma tutti tacevano. Tutti in fondo speravano che il peccato originale del presidente Jean-Claude Juncker rimanesse celato nel limbo avvolgente e protettivo di Bruxelles. Un'illusione pretestuosa e assai singolare. Anche perché nei diciotto anni da primo ministro del Lussemburgo Juncker si

è consacrato a un'unica missione, ovvero a studiar leggi e decreti capaci di trasformare il minuscolo Granducato nel più grande paradiso fiscale d'Europa. Leggi e decreti non certo clandestini visto che dal Lussemburgo sono transitati i capitali di quasi tutte le più potenti multinazionali mondiali. La fama di quel gran architeto dell'elusione chiamato Jean-Claude Juncker da tempo, insomma, travalica-

va, gli angusti confini lussemburghesi e le segrete stanze europee. Ne parlavano i politici di Bruxelles, come quelli di casa nostra. Ci sbattevano il naso i segugi anti evasione del vecchio e nuovo Continente. Ne tessevano le lodi finanziari e magnati di tutto il pianeta. E ne scrivevano i giornalisti. E invece da quando è scoppiato lo 'scandalo LuxLeaks' tutti a stupirsi. Tutti a far capire in un intonato coro 'blustellato' che il presidente della Commissione Europea c'entra poco. O forse nulla. La portavoce della Commissione Europea, Margaritis Schiras, ha spiegato che è compito dell'esecutivo comunitario far rispettare le regole che vietano aiuti di stato tali da provocare distorsioni al mercato unico. "La Commissione sta già investigando su numerosi casi sospetti e continuerà a farlo nei prossimi cinque anni". Margaritis Schiras ha insistito per porre la questione in termini di politiche comunitarie, evitando domande sulle responsabilità personali di Juncker. Quest'ultimo, ha detto la portavoce, è "sereno". Insomma mentre Jean-Claude Juncker dà, in conferenze stampa, la sua versione dei fatti riguardo lo 'scandalo LuxLeaks' e barcolla ma non molla, i pretoriani dell'Unione Europea corrono a sostenerlo. Animati non dalla certezza della sua innocenza, ma dalla pragmatica convinzione che una sua caduta rischierebbe d'innescare la scossa finale. Quella capace di travolgere per sempre le mura di una sempre più traballante fortezza europea.

GianAngelo Pistoia



Grand Place a Bruxelles